

I DOMENICA di QUARESIMA (C)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

(Lc 4,1-13)

Un racconto di rivelazione

Luca sviluppa la tradizione delle tentazioni di Gesù proponendo un racconto con tre grandi scene: quella del *deserto*, del *monte altissimo* e del *pinnacolo del tempio*. L'ordine delle due scene è invertito rispetto a Matteo, perché il terzo evangelista vuol far capire che la tentazione suprema ed estrema di Gesù sarà quella che dovrà affrontare a Gerusalemme, accettando la sua passione e la sua morte. Che l'inizio e la fine della missione di Gesù siano segnati dalla tentazione e dalla prova fanno capire che egli è stato in tutto simile a noi, fuorché nel peccato, perché egli ha saputo conservarsi sempre fedele alla volontà del Padre.

L'ascolto del brano delle tentazioni può favorire una loro lettura etica, in cui si coglie una sorta di paradigma delle prove che ogni credente deve comunque attraversare, cercando di non lasciarsi separare da Dio, ma di perseverare nella fede e nell'abbandono fiducioso. Oltre a questo aspetto, vi è però anche un nucleo cristologico: proprio nelle tentazioni si rivela la misteriosa identità di Gesù, come di colui che resta sempre in unione con Dio e perciò sarà autorizzato a parlare del Regno che viene e della paternità che Dio vuole riversare sulla creatura umana.

Non va dimenticato che il racconto delle tentazioni segue immediatamente il battesimo, in cui Gesù è stato proclamato 'Figlio amato' dalla voce divina. Ebbene, questa sua dignità non lo separa dalla condizione umana, ma egli resta solidale con l'umanità e con il Padre, anche quando la prova si abbatte su di lui e Dio sembra diventato dolorosamente assente.

Entrando più nel dettaglio, si può apprezzare come il racconto delle tentazioni mostri una certa vicinanza ai racconti di controversia, in cui è comunque in discussione l'identità e la missione di Gesù. Nei racconti di controversia sono gli avversari a tentare di metterle in discussione, qui è l'Avversario per antonomasia, il Separatore!

Certo, il racconto delle tentazioni, oltre che svelare più in profondità il mistero di cui Gesù è portatore, offre un esempio che incoraggia il credente e lo illumina su come affrontare le situazioni difficili dell'esistenza, quando o il dolore o la seduzione del mondo mettono a dura prova la fede. Resta però vero che la lettura etica delle tentazioni non deve offuscare l'intenzione originaria, che è lo svelamento del mistero cristologico.

Nel deserto

Seguiamo ora più da vicino lo sviluppo del racconto delle tentazioni di Gesù nel terzo vangelo. Come il suo venire a farsi battezzare dal Battista nel Giordano è un'azione posta sotto il segno dello Spirito, anche questo andare nel deserto è sotto il segno dello Spirito. Indicazione importante, questa, perché ricorda che il tempo difficile della prova non è un tempo in cui è assente la grazia di Dio, ma anzi è un tempo in cui l'azione dello Spirito è più forte perché, come direbbe Paolo «*quando sono debole, è proprio allora che sono forte*» (2Cor 12,10).

E a ricordare questa verità, che fa del tempo della prova il tempo della verità su se stessi e della possibilità di scoprire il vero bene, ecco allora la cifra simbolica dei 'quaranta' giorni, allusivi al tempo del popolo di Dio nel deserto. A differenza, però, d'Israele, che nel deserto non resterà fedele a Dio, ma soccomberà ripetutamente alla tentazione, Gesù rimane qui saldo, nel suo aderire alla paternità di Dio, anche quando questa sembra occultata.

Sarebbe importante qui ricordare che il verbo 'tentare' (greco *peirázo*) non è da intendersi immediatamente come peccato, bensì come un testare, un verificare, un provare. Si può dire che Gesù, in questi 'quaranta giorni' viene testato nella sua fedeltà al Padre e trovato conforme alla sua identità di Figlio. Vano è il tentativo del diavolo, del separatore, di lacerare il legame tra Gesù e il Padre!

Il primo scenario della tentazione resta il deserto e la prova prende l'aspetto del pane, ossia, paradossalmente, di quanto il discepolo chiede nella preghiera di ogni giorno.

Seguendo il principio interpretativo per cui le tentazioni subite da Gesù drammatizzano le prove che concretamente incontrerà nella sua missione, nella tentazione del pane è possibile riconoscere le attese sbagliate che la gente riverserà su di lui. D'altra parte la tentazione del pane richiama la lettura che il *Deuteronomio* fa del cammino nel deserto. Il popolo nel deserto mancava di pane ma, attraverso il dono della manna, ha imparato a comprendere che «*non di solo pane vive l'uomo*», ma che il suo desiderio e il suo bisogno sporgono verso un bene più grande e duraturo, quello offerto appunto dalla parola di Dio. Gesù, di fronte alla prova della fame, non mormora contro Dio, non mette in dubbio il suo amore, ma aderisce fiduciosamente alla sua volontà, perché è solo così che si manifesta il vero bene.

La seconda tentazione vede uno scenario diverso, ed è il 'luogo alto' da cui simbolicamente si possono scorgere tutti i regni del mondo e tutte le realizzazioni umane. È, in definitiva, la tentazione del potere, che purtroppo farà feroce presa sul cuore degli stessi discepoli quando, persino, nell'ultima Cena, discuteranno su chi di loro è il più importante, il più potente.

La tentazione è dunque quella di adorare il potere, non riconoscendo più l'unica signoria di Dio. Non a caso Luca aggiunge qui, al termine 'gloria', il vocabolo *exousía*/potere, autorità, posto sulla bocca del Tentatore, e che nel suo vangelo viene usato proprio per indicare il potere politico, come quello di Pilato e di Erode.

D'altra parte, il potere viene da Dio; come comporre allora le due affermazioni sulle tentazioni del potere e sull'origine divina di esso? L'unica via è comprendere che il potere, per essere autentico, deve diventare servizio generoso, disinteressato ed umile. Solo così l'uomo rispetta la signoria di Dio e non si mette ad adorare il potere. Ebbene, la citazione biblica di Dt 6,13 («*Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*») svela l'inversione menzognera dei rapporti tra Dio e l'uomo, che si verifica allorché costui si pone come primo obiettivo il potere. Anche questa seconda tentazione si presenterà a Gesù nel corso della sua vita pubblica, ma egli la respingerà sempre, nonostante le pressioni dei sostenitori e l'invidia degli avversari.

Al tempio

Come già annotavamo, Luca pone come ultimo scenario delle tentazioni il tempio di Gerusalemme. Questa terza tentazione è, ancora più fortemente delle altre, collegata alla missione messianica di Gesù. Il diavolo gli chiede di fare del tempio, luogo della frequentazione dei devoti e comunque di grandi folle, il teatro dello spettacolo di un prodigioso soccorso divino su di lui. In sostanza è la tentazione di un messianismo trionfale, che evita il passaggio doloroso della passione e della morte e del fallimento agli occhi degli uomini.

Gesù smaschera come diabolica questa via, che pretende di portare salvezza senza essere disposti a dare la vita. In tal senso, nell'ottica lucana, quest'ultima tentazione è la più forte, pericolosa, e non a caso il tentatore si serve dell'arma strategica più potente: la stessa parola di Dio. Cita allora il *Sal* 91, intriso di affermazioni di fiducia e di abbandono alla volontà di Dio. Come resistere ad una tale prospettiva, quando sembra essere in gioco la stessa parola di Dio?

Con questo, l'evangelista vuole insegnare che la tentazione, per essere respinta, deve essere innanzitutto smascherata nella sua ingannevole pretesa di verità e che essa è tanto più grave quanto più riesce a camuffare un desiderio meramente umano sotto l'aspetto della volontà divina. Gesù, respingendo l'attacco demoniaco come tentazione rivolta a Dio stesso, ricorda che non si può strumentalizzare la Parola, utilizzandola a proprio uso e consumo.

«Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato» (v. 13). Il tentatore non è approdato a nulla e sembra voler desistere per sempre. Ma non è così. Lo scontro decisivo è solo rimandato a quando comincerà la passione di Gesù. Non a caso il narratore parlerà di un diavolo che entra nel cuore di Giuda, e di una notte consegnata all'impero delle tenebre. Ma proprio maturerà la sconfitta definitiva dell'Avversario. D'altra parte il lettore è messo sull'avviso: non ritenga che la tentazione superata non si ripresenterà più. Egli dovrà essere sempre vigilante, munito dell'arma necessaria per respingerla: la preghiera perseverante.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini